

Rapiscimi mio Peter Pan

Tutto iniziò sul davanzale al primo piano di un condominio.

Sul ripiano di marmo, a sinistra c'erano sempre appoggiate un paio di scarpine ortopediche: due rigidi tubi di color nero che si allacciavano fin al ginocchio. Invece a destra, alla solita ora, faceva capolino con spensieratezza il volto di una bimba.

Le sue braccine erano conserte, aveva dei codini alla Pippi calzelunghe legati con dei nastri fuxia e una frangetta in pari. Ogni sera, si affacciava alla finestra della sua cameretta; guardava attentamente come pian piano si accendevano le luci della città, come prendevano colori scintillanti le finestrelle dei grandi palazzi, come le stelle si riempivano di mille desideri e come la luna si stufava nella serenità della notte.

La bimba era una sognatrice, amava molto disegnare il suo futuro aspirando a quel cielo così immenso che ogni suo progetto gli sembrava sempre di piccole dimensioni. Come ogni bambina, desiderava diventare grande; sognava di trasformarsi un giorno in una bellissima principessa e avere un sacco di amici.

Aveva un sorriso faceva invidia a chiunque; era così perfetto che poteva essere paragonato a un scrigno di perle. I suoi dentini diritti ancora da latte erano di un bianco candido come la neve.

Sospirava dal contorno della sua finestra; in quel momento voleva tanto assomigliare alla sua beniamina del momento: Wendy.

Considerava la giovane Wendy come un esempio da prendere, desiderava essere bella come lei ed avere il suo stesso entusiasmo. Ma come in tutte le cose, tra Wendy e quella bambina, c'erano molte differenze. Wendy aveva degli occhioni azzurri e una pelle molto delicata, invece quella bambina, li aveva profondi e di colore marrone. Una netta distinzione tra le due bambine era che Wendy, la più grandicella, era una delle protagoniste di un cartone animato e sapeva volare, invece l'altra bimba era reale ed era seduta su una carrozzina.

Per quella bambina, la sua sedia a rotelle, era qualcosa di spaziale: un oggetto molto raro con cui condividere momenti piacevoli. Aveva una gran cura della sua carrozzina, legava qua e la qualche fiocco colorato su suo scheletro feroso e si prendeva la responsabilità del suo aspetto esteriore, proprio come se fosse la sua bambola preferita.

L'unica certezza che accomunava le due bambine, era la sicurezza che da qualche parte dell'universo, c'era Peter Pan.

Peter Pan era un giovincello spiritoso che andava in giro per il mondo volando.

Quel ragazzo dai mille pregi, aveva il dono più prezioso del mondo: avverare qualsiasi tipo di desiderio. Se pur era un cartone animato come la giovane Wendy, Peter Pan faceva sognare intere generazioni. E faceva tanto sognare anche quella bambina.

Peter Pan era un'ombra simpatica che accompagnava dappertutto quella bambina dai splenditi codini. Lei era la sola a vederlo.

Man mano che quella fanciulla cresceva, la presenza di Peter Pan si faceva sempre più sentire; si accorgeva che quando era triste qualcuno di nascosto le metteva una mano sulla spalla, oppure quando giocava da sola e parlava al vento, sapeva che lui era in ascolto. Solo con queste certezze, quella bimba è riuscita a crescere superando il suo handicap. Sapeva che il suo Peter Pan era al suo fianco in ogni circostanza, solo che non riusciva a vederlo perché si nascondeva nei posti più inimmaginabili dove nessuno, ma proprio nessuno lo poteva scovare. Poteva essere un raggio di sole sdraiato per terra, una dispettosa goccia di pioggia che bagnava chi era antipatico, un fiore nato fuori stagione, la vista di un bel paesaggio, un chiarore da lontano, un abbraccio caloroso di una coperta o bisbiglio delle foglie.

Poi quel giorno arrivò, all'improvviso come una stagione pazza; il primo desiderio di quella bimba si era avverato. Era scoccato il tempo della sua adolescenza, quel pezzetto di vita che, per qualche strano motivo, ti stravolge tutta l'esistenza. Quella ragazzina non più

bambina, non si era trasformata in una bellissima principessa ma in un riflesso di dolore. Piangeva in continuazione, si sentiva sola ma soprattutto si sentiva succube della sua condizione fisica. Tra i banchi di scuola, il rapporto d'amicizia non giovava il suo benessere; aveva fatto tanti tentativi per farsi accettare dagli altri ma era stato tutto inutile, nessuno guardava oltre quella carrozzina. Anche gli affari del cuore, quegli incontri davvero speciali che capitano quando meno te l'aspetti, per quella ragazzina erano solo un miraggio. Si disperava tutte le volte che non riusciva a farsi amare nel modo più semplice e senza impedimenti, c'era sempre qualcuno che a posta trovava un ostacolo per non volerla con sé. Tuttavia lei non perse mai la speranza, da qualche parte il suo Peter Pan la stava aspettando, ne era sicura.

Poi un giorno, nell'hinterland milanese, successe qualcosa di strano.

Tutto ebbe inizio all'interno di un cavo elettrico, un sottilissimo filo innocuo che collegava quella ragazza con il resto del mondo.

Ogni pomeriggio, si connetteva con il suo Computer in Internet per ammazzare la noia mortale che la trafiggeva. Era diventato un appuntamento a cui non poteva mancare, si chiudeva in camera e non c'era per nessuno. Passarono mesi e lei si sentiva sola più che mai, oltre allo studio e ai voti molto buoni, non aveva nessun'altra soddisfazione. Lei spesso immaginava di essere coccolata da qualcuno, di avere una timida carezza, di assaporare uno schiocco di un bacio profondo e di essere consolata quando piangeva.

Fantasticava così tanto che perse completamente la congiunzione del tempo e si rese conto di aver perduto la fiducia in quella sagoma tanto arlecchinesca che i bambini chiamano semplicemente con il nome "Peter Pan".

Ma proprio quando ogni speranza sembrava svanire, in rete comparve un nickname che catturò la sua attenzione. Era un pseudonimo molto curioso, un po' goffo e timido all'inizio ma con una grande determinazione nel fare amicizia con quella ragazza; ogni volta che digitava sullo schermo i suoi pensieri, nel cuore della fanciulla nascevano delle piccole gemme di saggezza e di felicità. In breve tempo tra la ragazza e quel pseudonimo era nato un forte rapporto di amicizia, un inspiegabile legame senza conoscersi di persona: una grande eccezione che la vita concedeva ad entrambi.

La ragazza se pur si era affezionata tanto a quel nickname, aveva una paura folle di incassare un'altra delusione. Così, approfittando della curiosità e dell'interessamento precoce dello pseudonimo, chiese un appuntamento.

I due si incontrarono al quinto piano di un palazzo dove le stelle si colmavano di desideri. Era un posto neutro e molto caloroso, con precisione in una cameretta dove tutto rivelava la pubertà di un bambino.

Trovarsi l'uno difronte all'altro, era stato come sciogliere un dilemma lungo una vita; lei improvvisamente era diventata una principessa e lui che fin a quel momento era soltanto una immaginazione, incominciava pian piano a trasformare quei loro pensieri in situazioni reali. Lui era la sagoma più bella del mondo, sempre bagnata da un raggio di sole; la sua ombra, rifletteva dappertutto una gioia universale che non sembrava mai grande abbastanza. Aveva un contorno molto simile al suo, ingombrante e intrepido. Era sempre in testa a tutti con il suo carattere rivoluzionario, in poco tempo mi aveva donato tutto ciò che desideravo; era capace di trasformarsi allo stesso tempo in un rapporto di amicizia e di amore ma soprattutto era eccezionale a dissolvere il mio dolore. Quel ragazzo, dall'animo fanciullesco, sapeva volare dove nessuno non osava farlo; con il suo bolide verde oscuro riusciva a teletrasportarti all'inizio di ogni sogno. Sarà soltanto una leggenda ma non vi stupite se vedrete sfrecciare nel cielo due allegre carrozzine, è la magia e l'umiltà di chiedere ancora: "rapiscimi mio Peter Pan!!!"

© protetto da copyright

Floriana Lauriola

Fonte: leormedelleparole.wordpress.com/racconti-brevi/